

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

EDUARDO

E

CRISTINA

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO

L'ESTATE MDCCCXX.



VICENZA

TIFOGRAFIA PARISE

EDIT.

PERSONAGGI

3

CARLO Re di Svezia

Signor DOMENICO DONZELLI.

CRISTINA sua figlia, e secreta moglie di

Signora ADELAIDE SALA.

EDUARDO Condottiero dell' armi Svedesi

Signora IRENE CERIOLI.

GIACOMO Principe di Scozia

Signor GIUSEPPE ZAMBELLI.

ATLEI Capitano delle Guardie reali

Signor GIUSEPPE LOMBARDI.

Un Bambino figlio di Eduardo e Cristina
con la sua Aja.

Cavalieri, Dame, Uffiziali, Soldati, Popolo.

La Scena è in Stocolma.

La Musica è del Signor Maestro

GIOACHINO ROSSINI.

ATTO PRIMO ⁵

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico, adorno di trofei dipendente dalla Regia e contiguo ad una piazza. Trono da un lato.

Atlei, cavalieri, dame, guardie reali nell' atrio; popolo spettatore nella piazza.

Coro

Giubila, o patria, omai:
Cessò del ciel lo sdegno.
Finor gemesti assai:
Trionfa, o Sveco regno:
Ritorna a questo lido
L'eroe di nostra età.
Vittoria a lui disserra
Le vie d'amica sorte;
Per contrastargli in guerra
Braccio non v'ha sì forte;
Di lui perfino il vinto
Ammirator si fa.

Atl. (Torni amico, trionfante...
Io pavento quell'istante
Che fra noi ti renderà.)

SCENA II.

Car., Giac., seguiti da nobile corteggio. I precedenti.

Giac. **D**opo tanti e tanti affanni,
Pace riede a queste mura.
Lieto giorno! omai sicura
La corona al crin ti sta.

Atl. (a' cav.) Già Cristina a noi si appressa.

Coro Oh ben degna principessa!
Qual virtude! qual beltà!

Cristina, dame e cavalieri. I precedenti.

- Cris.* (**M**isera! innanzi al padre
Più fiero è il mio tormento:
Tutto del fallo io sento
Fiero rimorso in me.)
- Giac.*(a *Cr.*) Di gioja ognun s'accende,
Benigna stella splende,
E in sì propizio giorno
Solo è mestizia in te.
- Car.* Ah! quando, amata figlia,
Serene avrai le ciglia?
Tutto ti brilla intorno:
Tempo di duol non è.
- Cris.* (Come celarvi mai
L'alpiti, fier dolore!)
- Giac.* Donasti al pianto assai:
Giubili omai - quel core.
- Car.* Oltre il confin l'affanno
In te passando va.
- a 3
- Crist.* (Ciel, che vedi a qual cimento
Mi riduce il mio tormento,
Qualche raggio omai ridesta
Di clemenza e di pietà.)
- Car. Giac.* (Quai sospiri in tal momento!
Qual dolor! qual turbamento!
Un sospetto in me si desta,
Che penar, tremar mi fa.)
(*strumen'i militari in distanza.*)
- Car.* Ma la schiera vincitrice
Alla reggia s'avvicina.
- Cris.* (Tremo... Oh istante!... Il cor mi dice,
(h'altro duol mi si destina!)
- Car.* Giunge il prode.
- Cris.* (Amato sposo!
Io ti bramo e per te peno.)

- Giac.* (Altra fiamma asconde in seno:
Turba amore il suo riposo.)
- a 3
- Coro. Cris.* (Conjugal materno amore,
Non tradir questo mio core,
Ch'altra speme or più non ha.)
- Car. Giac.* (La cagion di quel dolore
A momenti al genitore,
Suo malgrado, svelerà.)
- Coro* (Geme oppressa dal dolore...
Giusto ciel, che mai sarà?)
- Car.* Delle lagrime tue
La sorgente verace,
Che al genitor sia nota è tempo omai.
- Cris.* Signor, come! non sai
Quanto costummi, oh dio!
Quella perdita amara,
Che te pur tanto oppresse?
- Car.* Or volge l'anno,
Che a me la sposa, a te la genitrice
Morte involò. Si pianse, e giusto il pianto,
Figlia, era in noi; ma di ragione il lume
Dà il tempo alfine. I limiti del duolo
La tua mestizia eccede,
Perch'io presti al tuo labbro intera fede.
Pensa, deh! pensa, o figlia,
Che hai presso il genitor, ch'ei puote il pianto
Rasciugar del tuo ciglio,
E involarti per sempre al tuo periglio.
Fra un istante a te vicino
Rivedrai lo sposo amato;
Presso è il giorno fortunato,
Che al tuo sen lo guiderà.
Cessi omai, cessi il tormento,
Nel tuo cor brilli la speme,
E all'affanno, ed alle pene
Il piacer succederà.
Figlia, consolati,
Tergi le lagrime,
L'avversa sorte
Si cangerà.

Cris. (Ohime!)

Atl. Signor! S' avvanza il duce.

Car. Siedi,

Principessa, al mio fianco, e pensa intanto,
Che in sì bel giorno è intempestivo il pianto.

(Carlo va sul trono; Cristina siede a dritta
del medesimo sopra un sedile più basso;
Giacomo, al cenno del re, siede dalla
parte opposta; ognuno del corteggio si
situa secondo il suo grado. Frattanto
vedonsi sfilare sulla piazza le truppe
condotte da Eduardo.)

Atl. Inno di gloria alto risuoni.

Cris. (Cielo!)

Ben prevede il mio core
Il più fiero dolor d'ogni dolore.)

Coro

Serti intrecciar le vergini
De' più pregiati fiori;
Ordìr corone i giovani
Di sempre verdi allori,
Quando a battaglia intrepido (*)
Duce volgesti il piè.

(* vedesi comparire Eduardo.)

SCENA IV.

Eduardo, che sarà stato incontrato da' grandi
sull'ingresso. I precedenti.

Coro

Più belli in fronte ridano
Al vincitor i fiori,
Più belli al crin verdeggiato
Di tanto eroe gli allori,
A lui che della gloria
Seguace ognor si fe'.

(durante questo Coro Eduardo vien
condotto appiè del trono.)

Edu. D'un potente nemico

Il domator felice ecco al tuo piede.

(s'inginocchia; il re gli fa cenno d'alzarsi.)

Sire, se di mia fede, in questo giorno
Per la Svezia beato,
Darti prove novelle ancor poss'io,
Imponi: è la tua gloria il desir mio.

Vinsi, che fui d'eroi

Avventuroso duce;

Perchè i vessilli tuoi

La gloria ognor conduce,

Perchè di Carlo al nome

Trema il nemico ognor.

(Vinsi alfin, perchè quel volto

(guardando furtivamente Cristina.)

Sol mi rese vincitor.)

Cris. (Or che il miro, e che l'ascolto

Più s'accresce il mio timor.)

Car. (Giovin prode, è in te raccolto

Giac. (Tutto il pregio del valor.

Edu. Tu regni lieto omai,

E giubila quest'alma.

(Vedo in que' mesti rai

(guardando Cristina.)

La sua perdita calma.)

Pace ti brilla intorno.

(Ma guerra è in questo cor.)

Cris.

(Ti cela in petto

Fiero dolor.)

(Cristina, sebbene procuri di sfuggire
l'incontro de' furtivi sguardi d'Eduar-
do, non può celare al padre ed agli
altri i suoi sospiri, ancorchè faccia
forza a se stessa per reprimerli.)

Car. Giac.

(Il mio sospetto

Si fa maggior.)

Edu.

(fingendo meraviglia nel veder *Cris.*
in tanta mestizia, lentamente se le
avvicina, inchinandosi.)

Serena il ciglio,

Real donzella,

Ogni periglio

Omai cessò.

(poi sotto voce e di nascosto.)

Deh! frena i palpiti;
Forse una stella
Per noi propizia
In ciel spuntò.

- Car.* Duce, per te respira
Lo Sveco suolo, e respirar tu dei
Del riposo nel seno.
I tuoi sudori omai
Han d'uopo di mercè; chiedi: l'avrai.
- Edu.* Generoso mio re!... che dici? ... Ah! dunque
Posso... (che fo?) posso al tuo cor... (che tento?)
- Car.* Tutto puoi.
- Edu.* (Su, coraggio: ecco il momento.)
- Car.* Voglio ciascun felice;
Prova questa ne sia. Prence, * bramasti
La mia figlia in consorte, (* a Giacomo.
E tua sarà.
- Cris.* (Stelle! il prevedi.)
- Giac.* Oh sorte!
- Edu.* (Cielo!) (Atlei, vicino ad Eduardo, lo
avverte di contenersi.)
- Cris.* (Che fiero colpo!)
- Atl.* (Oh sventurati! qual destin vi aspetta!)
- Car.* Cessi omai lo stupor, figlia diletta.
- Cris.* (Ohimè!)
- Edu.* (Crudel ambascia!)
- Car.* Che! non rispondi?
- Cris.* Ah! genitor...
- Giac.* (Comprendo.)
- Car.* A che rinnovi il tuo dolor? Credei,
All'annunzio di sposa,
Vederti, oltre il piacer, splendere in volto
Gratitudin di figlia.
- Cris.* Signor... (Che dir poss'io?
Affanno più crudel non v'è del mio.)
- Car.* E taci ancor? parla: l'impongo.
- Giac.* Spiega
Di quel dolor l'origine funesta.
- Cris.* (Cielo, pietoso cielo,
Reca soccorso a un infelice.)

- Edu.* (da un lato, assistito da Atlei.) (Io gelo.)
- Car.* Ebben? (severo.)
- Edu.* (Che mai dirà?)
- Cris.* Lascia ch'io possa
Dalla sorpresa estrema
Gli spirti rinfrancar... Deh! mi concedi
Spazio a pensar...
- Car.* (come sopra) Che sento!
- Cris.* (Oh dio!)
- Car.* Figlia...
- Giac.* Signore.
Deh! l'appaga. (Lo dissi: ama quel core.)
- Car.* (dopo qualche pausa, a Giacomo.
Tu il vuoi? M'arrendo. Alle tue stanze riedi,
(a Cristina.
E in breve ti disponi
Al paterno comando.)
- Cris.* (E' un prodigio, s'io reggo a duol sì fiero.)
- Car.* Prence, mi siegui. (Omai scoprasì il vero.)
(partono tutti, fuorchè Eduardo e Atlei.)

SCENA V.

Eduardo, Atlei.

- Edu.* Amico!
- Atl.* Sventurato!
- Edu.* Ove son io!
- Soccorrimi...
- Atl.* Che puote
Impossente amistà?
- Edu.* Dunque altro scampo,
Fuorchè morte, per togliermi d'ambascia,
Non v'è?
- Atl.* Che dici? Ah! lascia
Così funesta idea. Pensa alla sposa,
All'innocente figlio,
E, celando il tuo duol, fuggi il periglio.
Ma vanne: alcun potrebbe
Sospettar nel vederci.

- Edu.* E se, costretta
Dal genitor, la sposa...
- Atl.* Fia mia cura
D'invigorir la debil sua costanza.
- Edu.* Perdei, me sventurato! ogni speranza. (*parte.*)

SCENA VI.

Gabinetto.

- Cris.* Del mio crudel destino
Si compie omai l'orribile minaccia.
Fra poco... oh ciel! fra poco
Dunque sarà palese
La fiamma, che m'accese?... Ma di voi,
Sposo, figlio, che fia,
Adorabili oggetti all'alma mia?
Che miro!.. è desso... Ah! fuggi... fuggi... trema.

SCENA VII.

Eduardo, Atlei, Cristina.

- Cris.* **I**nvolati al rigore
Del fiero genitore... (*Atlei rimane sull'ingresso.*)
- Edu.* Amata sposa!
Calmati: inosservato
Quì volgo i passi. E' lungi il re; celarmi
Colà posso a mia voglia
Nel sen di quella soglia. (*accennando un angolo.*)
- Cris.* Alfine... ahi lassa!
Alfin... fremo d'orror... giunse quel giorno,
Tanto per noi tremendo.
Giorno fatal di morte... ed io l'attendo.
- Edu.* Deh! quel pianto raffrena;
Nel soccorso del cielo
Sperar ti giovi...
- Cris.* Ah! no: sperar non deve
Chi al genitor fu infida.
- Edu.* Per quel soave oggetto,
Pegno del nostro affetto,

- Dal tuo pensier le immagini d'orrore
Disgombra per pietà... Deh! Sposa amata,
Fa che bearmi io possa
Negl'innocenti sguardi
Del mio Gustavo.
- Cris.* Oh sposo, in qual momento
Rivederlo tu brami!
- Edu.* Va, lo reca al mio sen: vanne, se m'ami.
(*Cristina si accosta alla parete di prospetto, fa un concertato segno, ed apresi una porta segreta, ch'essendo ricoperta dal parato, è invisibile a tutti.*)

SCENA VIII.

*Gustavo dall'accennata porta, condotto dalla sua Aja.
I precedenti.**(Eduardo corre a lui, e lo colma di baci.)*

- Cris.* **I**n que' soavi sguardi
Quest'alma vedi impressa;
Ecco l'immagine istessa
Di chi m'avvinse il cor.
- Edu.* Compensa in parte almeno,
O figlio, i nostri affanni;
Per te gli dei tiranni
Suspendano il rigor.
- Cris.* **I**crudi miei sospiri
Confondo a' suoi lamenti.
- Edu. (a Cris.)* Raffrena il tuo dolor.
a 2 (*Pietade, o ciel, deh! senti
D'un sventurato amor.*)
Eduardo A disp-tto d'empio fato
(*come sopra*) Sarò teco ognor, mia vita.
- Cris.* Dal mio sen, consorte amato,
Ogni speme è omai sbandita.
- a 2* Ah! ^{non} sempre la fortuna
che
Fiera, avversa a noi sarà.

a 2 Tu, che i puri e dolci affetti,
Santo amor nell'alme accendi,
Tu proteggi, tu difendi,
Innocenza (*) e fedeltà.
(* accennando il figlio.)

SCENA IX.

Cavalieri. I precedenti.

(*Nell'avanzarsi de' Cavalieri, Eduardo ed Atlei passando dietro a' medesimi, non veduti escono.*)

Coro **V**ieni al tempio, o principessa;
Là t'invita il genitor.
Il momento già s'appressa
Sacro a Imene ed all'amor.

SCENA X.

Carlo, Giacomo. I precedenti.

Car. **A**l tempio, sì; non lice
Dello sposo, del padre,
Del popolo che attende
Le brame differir... Che vedo!... Accolto
Tutto mostri nel volto,
Misto al duol lo spavento...
Che fia?... Mi fai tremar.

Cris. (*Fatal momento!*)
Signor... credimi... solo (*con voce tremula.*)
Cagion di giusto duolo
In cor mi sta... la madre... Or come vuoi
Ch'io pensi a regie nozze, (*dandosi anima.*)
Mentre solo per lei

Car. Mi favellano in sen gli affetti miei?
(*Ben ti comprendo.*) E il padre
Sopra gli affetti tuoi
Non ha possanza?

Cris. (*tremante*) E' vero...
Car. Quale ascondi mistero?... Errante il guardo
Intorno giri... Invan t'ingigi: io scorgo
Alta disperazion su quel sembiante...
Parla.

Cris. (*Misera me!*)
Car. Che! non rispondi?

Ebben, taci a tua voglia;
Ma pensa ad obbedirmi.

Cris. Al nuovo sol...

Car. Non odo
Che il mio voler. Vieni.

Cris. (*Che angustia, oh dio!*)

Car. Al tempio.

Cris. Al tempio!

Car. Sì (*prendendola per mano.*)

Cris. Deh! padre mio...

SCENA XI.

Gustavo, nel sentire la voce di Cristina, esce dalla porta segreta e corre verso la madre, che sbigottisce, e cade quasi tramortita sul sofà. L'aja che lo ha seguito, vedendo il re, fugge spaventata, senza che nessuno se ne accorga, per la porta comune.

I precedenti, poi Atlei.

Cris. (**S**stelle!)

Car. Che miro!... Qual mai varco ignoto!
Questo bambin chi fia?...
(*Oh ciel! darsi potria!... Langue costei...*)
Figlia, palesa, spiega
Di quel fanciul...

Giac. Favella.

Atl. (*Oh vita! oh affanno!*)

(*Cristina, nel massimo sbigottimento, non ardisce alzar gli occhi.*)

Car. Sapere il vo'.

- Giac.** Chi è mai?
Atl. (*fingendo di voler fare la stessa interrogazione a Cristina, se le accosta e di nascosto le dice:*
 Non iscoprir lo sposo.
- Giac.** Ah! sì, tu il sai.
Car. Obbedisci... Ricusi?
Cris. (*Morir mi sento.*)
Car. E taci ancora?... Osmondo,
 (*ad un Ufficiale delle guardie.*
 Snuda quel ferro, (*Al vero*
 Si squarci omai la benda)
 E sul capo al fanciullo in alto penda.
 (*l'Ufficiale eseguisce, afferrando per un braccio Gustavo.*
- Cris.** Fermati... Osmondo, vibra
 Nel mio sen quella spada.
 (*si alza, e va verso il bambino.*
- Atl.** (*Oh ciel!*)
Car. Giac. Perchè?
Cris. D'ascondere il mio fallo
 Più non è tempo. In me tu vedi, o padre,
 Una perfida figlia: io son sua madre. (*sorpre-*
- Car.** Qual fulmine improvviso (*sa generale.*
 Piomba sul capo mio!...
 Ascolto il vero?... Ohimè!... sogno?... son desto?...
 Oh me infelice!... E' questo
 Dunque l'orrendo arcano
 Che racchiudevi in sen?
- Cris.** Ah!...
 (*precipitandosi a' piedi di Carlo.*
- Car.** Fuggi, indegna;
 (*respingendola.*
 Orror mi fai... Ma d'un iniquo amore
 Il complice dov'è? dove s'asconde?
- Giac.** Deh! il palesa.
Cris. Ah! non mai. Se un'empia figlia
 Io fui, non deggio almeno
 Esser empia consorte.
- Car.** Cangerai di favella in faccia a morte.

- D' esempio alle alme infide,
 Perfida, or or sarai...
 (*La rabbia mi divide*
 In mille brani il cor.)
 Solo in quell'empio sangue,
 Solo in mirarti esangue
 Estinguerò lo sdegno,
 E placherò il furor.
 (*All'eccesso della pena,*
 Giusto cielo, io reggo appena!
 (*gettandosi sul sofà.*
 No, che un padre sventurato
 Più di me non si può dar.)
 (*Carlo rimane alquanto pensieroso;*
 poi vedendo Cristina abbracciare
 il figlio e piangere con lui; mostra
 qualche tenerezza d'animo; ma,
 scuotendosi ad un tratto, si alza,
 dicendo:
- Ah! sgombrate da me bassi affetti
 Di clemenza e paterna pietade.
 Ira, sdegno, furor, crudeltade,
 Tutti uniti vi bramo con me.
 L'avvincete di crude ritorte. (*alle guardie.*
 Morte a lei fia condegna mercè.
- Cristina, Giacomo, Atlei.**
 (*Più non reggo al mio barbaro affanno;*
 reggo al suo
 Per quest' alma più speme non v'è)
 (*quell'*
- Coro** (*Più consiglio, più freno non sente*
 L'ira ardente -- di padre, di re.)
 (*Carlo parte con Giacomo, i grandi*
 lo seguono. Cristina col fanciullo
 va fra le guardie.

SCENA XII.

Atlei.

Tremendo caso!... Orribil di!... Pur troppo
Fosti presago, o core,
Di sì fatal dolore. Or non ti resta,
Che pianto d'amistade. (*in atto di partire.*)

SCENA XIII.

Giacomo, Atlei.

Giac. **A**tlei, t'arresta.
Atl. Signor. (*inchinandosi.*)
Giac. Vedesti?... Oh ciel!
Atl. Che dirti posso,
Se non gemer con te?
Giac. Ma chi potea
Ridur Cristina rea?
Atl. Chi? Amor, ch'è sempre
Cagion di mille affanni.
Giac. Ma il seduttor?...
Atl. Chi sa? Forse respira
Lungi da questo suol.
Giac. Come il supponi?
Atl. Io mel figuro... In questa reggia almeno
Alma ardita cotanto
Ritrovar non saprei. Tutti a me noti
I grandi sono; esperienza è meco;
Di ciascuno la fede appieno io vedo.
Giac. Ma Cristina il dirà.
Atl. (*No, non lo credo.*)
Giac. Misera! Il padre irato,
I suoi giudici aduna in quest'istante.
E perirà tanta beltade?
Atl. Ah! prence,
Siegui i moti del core: prega, piangi
A pro dell'infelice:

Deh! la toglì al rigor di cruda stella;
Degna è d'alma real pietà sì bella.
Giac. Che non farei? Ma temo
Vana qualunque opra pietosa, e gemo.
(*parte con Atlei.*)

SCENA XIV.

Ampla Sala.

Carlo, grandi del regno, guardie.

(*Il re è seduto a destra d'una
tavola con recapito da scrivere;
i grandi sono parimente seduti
attorno alla stessa.*)

Coro di grandi (**A** che spietata sorte,
Ne riducesti mai!)
Parte del Coro (**A**stro fatal di morte
Sull'etra balenò.)
Altra parte (**P**area che lieti i rai
L'apportator del giorno
A noi vibrasse intorno...)
Tutti (**A**hi! speme c'ingannò.)

SCENA XV.

*Cristina fra le guardie; Giacomo dal lato opposto
rimanendo indietro. I precedenti.*

Car. **T'**avanza. Il re tu vedi
Fra tuoi giudici, o donna. E' tempo omai
Che di tua colpa orrenda
Il complice sia noto.
Invan restarsi ignoto
Potrà l'infame seduttor: il cielo,
Punitor de' malvagi,
La verità discopre.
Cris. Il ciel punisca
Una perfida figlia;

Non me ne lagno : morte
E' dovuta al mio fallo , e in suon tremendo,
Ministri delle leggi , ecco l'attendo .

Coro di grandi Svela il reo .

Cris. Ah! fulminate
Sul mio capo omai la pena ;
Ma ch'io parli non sperate :
Frena il labbro un fido amor .

Car. E tant'osi al mio cospetto?
E ostinata ancor non cedi?
Alma infida , invan tu credi
Farti scudo a un traditor .

Coro (Infelice !)

Giac. (Sventurata !
Chi non geme al suo dolor ?)

Coro All'impero della legge
Contrastar di più non dei .

Cris. Vi son noti i sensi miei .

Car. Ah! fra poco , scellerata ,
Men costanza avrà quel cor .

Giac. Coro (Che insoffribile tormento!
Che momento -- di terror !)

SCENA XVI.

*Eduardo , facendo forza ad Atlei , che vuole
impedirgli il passo . I precedenti .*

Edu. Ah!... mi lascia... In me ravvisa
Della figlia il sedutor . (sorpresa generale .

Cris. Oh dio!...

Giac. Fia ver!...

Cris. Car. Ei stesso ...
Tu

Atl. (Ohimè !)

Edu. Signor ...

Car. , Cris. , Giac. , Atl.

(Oh ciel !)

Cris. Edu. (Fatal momento !)

Giac. (Oh eccesso !

Oh! istante il più crudel .)

(Che fiero stato è il mio !

a 5 Che far , che dir non so ...

Sì crudo affanno , oh dio !

Come soffrir si può ?)

Car. Vil vassallo !

Edu. Morte io chiedo .

Salva il figlio , lei che adoro ,

Ed appien contento io moro ;

Altra brama il cor non ha .

Car. No , fellon ! per te fian poco

Il supplizio , l'ora estrema .

Olà ! (*) Il figlio ... indegno trema ,

Colla madre perirà . (* parte una guardia .

SCENA XVII.

Gust. condotto dalla suddetta guardia . I precedenti .

Edu. Stelle !)
Cris. Il figlio !) *accorrendo .*

Car. Sian divisi . (le guardie eseguono .

Eduardo , Cristina , Giacomo , Atlei , Coro .

Deh ! pietade ...

Car. Non ascolto .

Quel furor che ho in seno accolto ,

Chi frenar in me potrà ?

Giacomo , Atlei , Coro .

(Quel furor che ha in seno accolto ,

Chi frenar omai potrà ?)

Cris. Edu. Signor , deh ! moviti

Al suo tormento ;

Età sì tenera

Merta pietà .

(accennando il fanciullo che piange .

Car. Sgombrate o perfidi :

Pietà non sento .

Mi deste esempio

Di crudeltà .

(al re .

Edu., Cris. Ah! pria di perderti,
 O figlio amato,
 Tuo padre esanime
 Tua madre
 Cader dovrà.

(*facendo forza alle guardie.*)

Giacomo, Atlei, Coro.

(Tremenda folgore
 L'ira del fato
 Sopra que' miseri
 Scagliando va.)

Tutti

(Come resistere
 Può il cor stracciato!
 Oh inesorabile
 Avversità!)

Le guardie strascinano a forza Eduardo verso l'ingresso, e dalla parte opposta conducono Cristina. Gustavo, preso in braccio dalla guardia che lo ha condotto, si divincola per andare verso i genitori, i quali inutilmente si sforzano per giungere al figlio. In fine tutti tre sono condotti altrove. Carlo parte seguito dagli altri.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala, come nell'atto primo.

Cortigiani in aspetto mesto.

Coro

Giorno terribile
 Di duol, d'affanno,
 D'amare lagrime!
 Giorno d'orror!
Parte del Coro
 Sempre de' miseri
 Congiuri a danno
 Destin crudel!
Altra parte del Coro
 Godi: si svenano
 Due care vittime,
 Beltà, valor.
Tutto il Coro
 Chi mai può reggere
 A duol sì barbaro,
 Non vanta un'anima,
 Dono del ciel.

SCENA II.

Atlei. I precedenti.

(**I**l comun duolo in ogni volto espresso,
 Amico sventurato,
 Mi palesa il tuo fato.) Dunque il prode
 Difensor della patria,
 Una real donzella
 Preda di morte?... Oh dio!
 A tanto annunzio regger mai poss'io?

Impera -- severa
La Legge possente,
Nè sente -- pietà.
(i cortigiani partono .

SCENA III.

Atl. **D**unque è spenta ogni speme?...
Ah! no, che se non basta
A risvegliar l'altrui pietate quanto
Puote in alma gentile amistà vera,
Altro mezzo si tenti, e poi si pera. (parte .

SCENA IV.

Carlo, Giacomo, guardie.

Car. **N**on più. L'onor del trono
Vendicato sarà. Favola al mondo
Un perfido vassallo, un'empia figlia
Fecer di me. Tutte le mie speranze
Se perdei, sventurato almen vogl'io
Vendicar col mio sangue il sangue mio.

Giac. Dunque...

Car. La coppia rea
Perir dovrà.

Giac. M'ascolta.
Se ad intera pietade
Piegar te non poss'io, la figlia almeno
Da sì crudele scempio...

Car. No; d'ingiustizia allor darei l'esempio.

Giac. Ti rammenta, signor, che a me promessa
Fu da te la sua mano:
Or la reclamò a te. Vedova e Madre,
Esser mi può consorte.
Chi nol potè donzella. Ah! del tuo sangue
L'unico avanzo in lei,
Sire, conserva, e appaga i voti miei.

Car. Tanto può tua virtute!...
Vieni, stringimi al seno. A me la figlia.
(partono alcune guardie.

Tu mi rendi la vita
Colla pace del cor, ch'era smarrita.
Ardito di proporti io non avrei
Quanto proponi a me. Sappia l'ingrata
Da te qual alma nutri generosa.
Giac. No, tanto il labbro mio, signor, non osa.
Per me le parli il padre.
Deh! tu pensa frattanto
A mitigarle il grave duolo e il pianto.
(parte .

SCENA V.

Carlo, guardie.

Oh giusto ciel! respiro,
Quando meno il credea.
Principe generoso!... ecco la rea.

SCENA VI.

Cristina fra le guardie. Carlo.

Cris. (**O**hime! vie più quel volto a me palesa
L'ira del cor.)

Car. T'inoltra.

Cris. Padre...

Car. Non proseguir. Nome sì sacro
Mal ti convien.

Cris. (Misera me!)

Car. Già sai

Cris. Qual destino t'aspetta.
La morte. A me l'affretta.
Ma il figlio, ma lo sposo...

Car. Quest'abborrito nome
Più non t'esca dal labbro. Odimi: pende
Da un sol mio cenno la tua vita, e quella
Del tuo Gustavo.

Cris. Di mio figlio!... Ah! parla.

- Car. Fian brevi i detti miei. Brami salvarti?
Brami salvarlo?
- Cris. Ah! non per me: pel figlio
Vita ti chiedo, e per...
- Car. Non più... Quel mostro,
Quel suddito rubello avrà la morte.
A te la stessa pena,
Traditrice del tuo real onore,
A ragion riserbava il genitore.
Ma un'alma grande... chi poteva pensarlo?
Renderà, se lo vuoi, se di rimorso
Il tuo core è capace,
A te l'onore, e al genitor la pace.
- Cris. Chi potria tanto oprar?
- Car. Di Scozia il prence.
- Cris. Ed in qual modo?
- Car. Oggi consorte a lui...
- Cris. Ah! d'Eduardo io son... (con impeto.)
- Car. Obblia costui.
- Cris. Ahi qual orror!... oh stelle!
Mi si divide il core...
Ah! troppo, o genitore,
Troppo si vuol da me.
- Car. Che re son io, rammenta;
Pensa all'onor del soglio.
Tempo non è d'orgoglio:
Cerca ottener mercè.
- Cris. Cielo...
- Car. Irritar nol dei.
- Cris. Pietà...
- Car. Non ode i rei.
- Cris. Più barbaro tormento
Chi mai potria provar?
- Car. Pensa che in un momento
Può il fato tuo cangiar.
- a 2 Cris. (Appaga, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno,
Squarciami, o morte - il seno,
Dà fine al mio penar.)

- Car. (Sfogasti, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno.
Fa che di calma in seno
Io torni a respirar.

SCENA VII.

Cortigiani. I precedenti.

- Coro Signor, di Scozia il prence
Il suo destino attende.
Udisti?
- Car. Udii.
- Cris. Dipende
- Coro Da te il salvarti, o misera.
Deh! cedi al genitor.
- Car. Per te, lo vedi, ogni anima
S'ingombra di terror.
- Cris. (Oh come il cor mi palpita
Di conjugale amor!)
- Car. Sei risoluta?
- Cris. Il sono:
Chiedo la morte in dono;
Ti vendica, signor.
- Car. Se sprezzi il mio perdono,
Ben meriti il mio furor.
- (al cenno di Carlo le guardie si avanzano.)
- a 2 (Più lacerata un'alma
Dove si vide ancor?
- Cris. Sol morte a me dia) calma.
- Car. Fuggi la dolce)
- Cris. Mi tolga a tanto orror.
- Car. M'uccide il mio dolor.
(A pena così barbara
- a 2 No, più non puoi resistere,
Mio disperato cor.)
- Coro (Di quante rie vicende
Tu sei cagione, amor!)
(Carlo parte furibondo, seguito da' cortigiani. Cristina, nell'estrema desolazione, circondata dalle guardie va dalla parte opposta.)

SCENA VIII.

Giac. **A**l carcere sen torna (*dopo aver guardato di*
Cristina sventurata. In preda all'ira (*due lati*).
Il re sen va ... Questo pur troppo è il segno
Ch'ella sdegna ogni offerta, e uscir di vita
Brama allo sposo unita.
Oh mie lusinghe vane! oh inutil cura!
Miseri affetti miei!
E vederla potrei su palco infame
L'alma esalar?... Oh immagine d'orrore!
Deh! tu, pietoso cielo,
A pro dell'infelice apri una via...

SCENA IX.

Carlo frettoloso, Giacomo.

Car. Oh giorno! oh infausto giorno! oh sorte ria!
Giac. Dunque la principessa...
Car. Altri pensieri
Occupan la mia mente.
Giac. Oh ciel! nuovo disastro...
Car. Son fuor di me.
Giac. Che fu?
Car. Di fellonia
Odi inaudito eccesso. A' prigionieri
Togliendo le catene, la cittade
Assegnai per confin: gli empi, abusando
Del dono, e profittando
Del popolar tripudio
Che destò la vittoria, oggi inviaro
Messaggiero furtivo
Al nemico ammiraglio,
Che veleggia d'intorno,
Onde al cader del giorno a queste mura
D'approssimar tentasse. Io fremo.
Giac. L' attentato sapesti? **E come**

Car. Un di costoro,
Sperando guiderdon, lo fe' palese;
Ma forse tardo ogni riparo...

SCENA X.

Atlei, I precedenti.

Atl. **S**ire,
De' perfidi l'ardire
Giunse tant'oltre, che, dov'ha confine
Col porto la città, s'impossessaro
Delle guardate mura.
Ah! ripara, signor, tanta sventura.
Car. Amico, a te m'affido; (*a Giacomo.*
Anima tu le schiere, corri, vola...
Giac. Vado...
Car. Punisci i rei;
Vendica, prence amato, i torti miei. (*partono.*

SCENA XI.

Atl. **C**he risolvo? che fo?... Mi schiude il cielo
Opportuno un sentiero,
Per salvar colla sposa anche Eduardo...
Vadasi: sarà colpa ogni ritardo.

SCENA XII.

Atrio contiguo alle carceri, dov'è rinchiuso Eduardo.
Alcuni amici d'Eduardo rivolti verso la sua prigione.

Coro **N**el misero tuo stato
Lagrime di dolor,
Sospiri di pietà,
Amico sventurato,
Qual ciglio mai, qual cor
Frenar potrà?

Parte del Coro
 Miratelo... Oh terror!
 Del suo tremendo fato
 Ad ascoltar sen va
 Tutto il rigor.

Amico! (*approssimandosi a lui.*)

SCENA XIII.

Eduardo fra le guardie, traversando l'atrio.
I precedenti.

Edu. Ah! chi sa dirmi, (*fermandosi.*)
 Se la sposa, se il figlio

Rispettò della morte il fero artiglio?

Coro Sì, respirano entrambi aure di vita.

Edu. E fia vero!... Oh contento!...
 Creder vi posso?

Coro Sì, ti rassicura.

Edu. O ciel, prendine cura,
 Salvati, o ciel. Sul capo mio soltanto
 Vibra i fulmini tuoi. Con più coraggio
 Il decreto di morte a udir men vado.
 Teneri amici, appiè del soglio andate:
 Per la sposa implorate,
 Per Gustavo innocente
 Del mio re la pietà. Sol questo chiede
 Quell' Eduardo che serbogli il trono;
 La mia morte gli basti, e pago io sono.

La pietà, che in sen serbate

Or vi guidi al mio signor;

Deh! correte ed implorate

La clemenza del suo cor.

Giusto ciel! in tal periglio,

In tal giorno di terror.

Eduardo, e Coro

Per la sposa e il caro figlio

Solo invoco il tuo favor.

Sì, t'affida al suo

SCENA XIV.

Atlei seguito da molti soldati, e da popolo.

Atl. e Coro di dentro Viva Eduardo!
Il primo Coro Quai voci!
Atl. e Coro secondo, venendo fuori Viva!

Il primo Coro Duce, la patria vieni a salvar.
 Come!...

Edu. Che sento!

Atl. e Coro secondo Vieni: ravniva

Le Sveche schiere: vieni a pugnar,

Edu. Amico, ah! parla...

Atl. Il Russo audace.

Di questo suolo turba la pace.

Prendi. (*porgendogli una spada.*)

Edu. Stupisco... Sogno? son desto?...

Coro Andiam...

Edu. Lasciatemi pria respirar.

Coro Viva Eduardo!...

Edu. Che giorno è questo!...

Atl. e Coro Duce, la patria vieni a salvar.

Edu. Come rinascere

Vi sento in core,

Primieri palpiti,

Di gloria e onore!

Come quest' anima

Brillando va!

Coro con Atl. Provino i perfidi

Il tuo rigore;

Per te la patria

Trionferà.

(*partono.*)

SCENA XV.

Interno di una torre. Notte.

Cristina dormendo sopra un sasso.

Arresta il colpo ... (*sognando*) arresta ...
 Vibralo a me ... Rispetta, o disumano,
 Quell' adorata vittima ... M' attendi ...
 Già cadde !...
 (*si desta improvvisamente spaventata,
 si alza e vacillando cammina.*

Ove son io ?...

Egli morì ... sparì ... Fu sogno il mio .
 (*respirando , e dopo lunga pausa.*

Barbara sposa ! cruda madre ! come ?

Mentre in quest' atra notte

Veglia contro de' tuoi

Tirannide e furor , dormir tu puoi ?

Ah no , non fu riposo !

Di rea visione un velo

Svenati e figlio e sposo ,

Ahi ! contemplar mi fa .

Per me deh ! senti , o cielo ,

Se non amor , pietà .

Ah ! ch' io vaneggio ... No ; forse avverati

Sono i presagi miei ; forse il disprezzo

Ch' io mostrai della vita ,

L' altrui morte affrettò . Se madre e sposa ,

Misera ! io più non sono ,

O se mi è tolto il dono

D' esalar l' alma mia lungi dal figlio ,

Divisa dal consorte ,

Vieni , più non tardar , t' invoco , o morte .

Vieni pur : terror non hai

Per quest' alma desolata ;

T' offro il sen , ferisci omai :

Il ritardo è crudeltà .

(*sparo di cannone in distanza .*

Ma che sento !... Ah ! forse è questo

Il fatal segno tremendo

Che mi dice - odi , infelice :

Per te speme più non v' ha .

(*replicato sparo di cannoni più da vicino.*

Raddoppia il fragore ...

L' annunzio è di guerra ...

(*le cannonate percuotono la torre .*

M' uccida il furore ...

M' inghiotta la terra ...

(*cade parte del muro in prospetto .*

La tomba alla morte

Preceda per me ...

*Precipita gran parte della parete, ed offre
 la vista del mare con alcune navi rus-
 se, in atto di bombardare la città. Ve-
 desi nel tempo stesso gettare a terra la
 porta del carcere.*

SCENA XVI.

*Eduardo, Atlei e molti soldati armati, alcuni de'
 quali portano delle faci, vengono dalla porta
 atterrata, ed altri dall'apertura fatta dal can-
 none. Cristina.*

Edu.

Respira, consorte ...

Atl., Coro

Salvarti vogliamo ...

Cris.

Che vedo ! Ah ! mio bene ...

Edu., Atl., Cor.

Difesa arrechiamo .

Cris.

Tu vivi !

Edu.

Per te .

Cris.

Soavi mie pene ! (*restano abbracciati.*

Edu.

Mi siegui ...

Atl., Coro

T' invola ;

S' accresce il periglio ...

T' affretta .

Cris.

Ma il figlio ...

Atl.

E' salvo .

Oh contento!

Più lieto momento
Di questo non v'è.

Edu. e Cris. Ah nati in ver noi siamo

Sol per amarci ognor!

Ciò che tu brami, io bramo;

Noi non abbiám che un cor.

Coro

Vieni, a pugar t'invita

Il raro tuo valor.

(escono tutti in fretta per la porta indicata .

SCENA XVII.

Atrio.

Giacomo con alcuni seguaci .

Gia.

Della città, del porto, e della reggia

Ogni recesso, ogn'angolo, ogni via

Dunque fin'ora investigamo invano?

Del monarca le tracce

Dunque nessun ci addita?

O peggior d'ogni morte infausta vita!

Ma il tumulto rinforza,

Il periglio si accresce... Ah r avvivate,

Amici, il vostro ardir! Che s'è deciso

L'eccidio universal; da forti almeno

Si resista, si pugnì, e poi si mora:

Che un bel morir tutta la vita onora.

(partono .

SCENA ULTIMA

*Tutti successivamente .*Edu. **S**ire, al tuo piè l'acciar, che vinse, io rendo.

Car. Non più: tutto il passato

Si ricopra d'oblio. Sarai... Sì... Vieni.

*(vedendo comparire Cristina .*Amalo: a te lo rendo. *(a Cristina .*

Ah! padre mio.

Cris.

Edu. Ah! sire, e puoi?... *(s'inginocchiano .*

Car.

Sorgete: or tutto oblio.

Figlia sia quest'amplesso

Segno del mio perdono.

Mi parla in sen pietà: sì, padre io sono.

Cris.

Scordo i passati affanni,

Se il tuo paterno amore

La sua felicità rende al mio core.

Atl.

Cessano i tuoi tormenti. *(a Eduardo .*

Giac.

Cessano le tue pene. *(a Cristina .**(soffri mio cor... no, godi all'altrui bene.)*

Edu.

Tanta pietà confonde

Un infido vassallo. Ah! il mio delitto

Sincera fe riparerà, tel giuro,

Cris.

Felici miei sospiri!

Car.

Omai tranquillità per tutto spiri.

*(Carlo abbraccia il piccolo Gustavo .**Carlo, Eduardo, Cristina .*A voi dolci intorno al core
Or piùString^a_e amor le sue catene.

Tutti

Più soave dalle pene

Ei fa sorgere il piacer.

Fine.

